

# L'Arena di Pola

## Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmata

GABRIELLI TULLIO  
Collegio "Fabio Filzi"  
Seminario Maggiore  
GORIZIA

Insediamenti: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa partecipativa al tutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA  
Direz. Redaz. e Amm.ne Gorizia, Corso Italia 36 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostenitori L. 3000, annuo L. 850, semestrale L. 450, trimestrale L. 240. Versamenti in c.c. postale nr. 92045 intestate a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

### Mangia pane a tradimento

## IL DIAVOLO E LA FARINA

Se dovessimo credere alle scemenze, sconosciute dichiarazioni di Tito, dovremmo concludere che nessuna migliore conferma avremmo potuto avere alle informazioni che, attraverso queste nostre colonne, siamo andati fornendo sugli sviluppi della situazione interna jugoslava. Non è poco, infatti, sentire dalla stessa bocca del tiranno di Belgrado la confessione del fallimento dei crudeli sistemi sociali ed economici da lui introdotti dal 1945 in poi nel paese e sulla necessità, pertanto, di ripudiarli per tentare di salvare la barca che fa acqua da tutte le parti. Addio collettivizzazione dell'agricoltura, addio nazionalizzazione della piccola industria, addio a tutto quel bagaglio ideologico e politico, che Tito aveva introdotto dalla Russia in Jugoslavia, nella convinzione di farne il paradiso dei lavoratori. Oggi, Tito deve ammettere che tutti i suddetti esperimenti hanno portato il popolo jugoslavo alla miseria e quindi sembrerebbe che egli voglia fare macchina indietro e ristabilire, almeno in parte, la proprietà e l'iniziativa privata. Ben successo davvero, questo del dittatore balcanico, il cui bilancio si traduce in un atto d'accusa per il suo feroce regime. Il curioso di tutta questa tragedia è che proprio l'Italia e la Germania occidentale, cioè i due paesi vicini, sono stati sollecitati a cessare il tiranno e il suo inumano governo, con un sentire che emigrassero a quella volta 100 tonnellate di farina bianca americana che erano riservate alle rispettive popolazioni. Mal veduto la più dolce avrebbero potuto prendersi specialmente i profughi giuliani, dei quali con quanto disprezzo e con quali sanguinosi insulti veniva accompagnato l'esodo dalle cure torse natiche di parte delle orde selvagge, scatenate loro addosso dai poteri popolari titini. Eravamo noi esuli che andavamo nel paese della fame e della miseria ed era il tiratore d'Italia il simbolo della schiavitù e dell'inedia. Ci dicevano ed speravano addosso, ed denigravano sulla loro stampa e questo era di loro stupri e di oltraggi era rinforzato dai portavoce comunisti nostrani, per i quali eravamo degli arnesi fascisti, indegni di beneficiare della felicità che il grande maestro Tito andava procurando ai suoi popoli, ivi compresi gli italiani. Oggi quel pezzo di regime e gli indegnissimi servizi di un tempo, dichiarano per bocca del proprio infallibile Capo, fallimento e chiedono anche all'Italia la carità della farina. Ed è, come abbiamo detto, una dolce vendetta e se proprio dovessimo dire al riguardo una nostra sincera opinione, dovremmo incitare il nostro governo a negare ogni aiuto, a non rendere complici dello sfiorire mantenimento al dittatore del suo odio regime che compie e tortura non solo nostri territori nazionali, ma anche le rispettive popolazioni.

Del resto la situazione interna è tale, in Jugoslavia, che ogni settore della vita pubblica è privata appreso sempre più marcio e in disfacimento. Pur negando credito alle voci che fanno credere a breve scadenza a qualche evento di particolare gravità, appare tuttavia facilmente individuabile in serie delle ragioni che determinano questo processo di decomposizione. Scandalo per casi particolari, è recentissima la scoperta a Fiume di una vasta azione sabotatrice che aveva per centro la maggiore impresa economica di tutta la regione, la «Vrtina». Per abbattere la cronaca di queste attività antigovernative, diremo che in breve volgere di tempo la impresa è riuscita a mandare di marzo 100 mila chilogrammi di pomodoro, 20 mila chilogrammi di peperoni, otto mila chilogrammi di pesce, masse di cocconi e altri prodotti agricoli e della pesca; tutta merce comprata nelle campagne e fatta perdere apposta per creare diffi-

### LE VITTIME del terrore

Il sangue corre sempre in Istria colosso sotto la feroce oppressione titina. Una terribile tragedia si è verificata giorni or sono a Verrari, presso Parenzo. L'agricoltore Marco Paoletti di 52 anni era sfuggito giorni fa al reclutamento obbligatorio per il lavoro forzato e si era rifugiato nei boschi. Ma tracciato dalla polizia e reso conto di non poter in alcun modo sfuggire alla cattura, in un eccesso di disperazione si suicidava recidendosi le vene del polso. Poco tempo dopo, non appena venuta a conoscenza della tragica fine del figlio, la vecchia mamma Marina Dindj, di 74 anni, si uccideva anch'essa gettandosi in una cisterna. Così la famiglia Paoletti si è completamente estinta, falciata dalla guerra prima e poi dall'attuale regime. Tutto sangue innocente finirà col gridare vendetta.

La situazione nella Zona B è tornata d'improvviso alla normalità sotto una luce molto fosca. A parte il fatto dello inaudito rapimento dei tre operai italiani avvenuto entro la Zona A ad opera della polizia titina - sul cui episodio non Bartolo ha presentato una interrogazione al nostro governo - si è andata registrando in questi ultimi tempi una serie di altre persecuzioni e di violenze contro gli italiani della zona istriana. Si ha motivo di credere, pertanto, che le autorità jugoslave vogliano insinuare a bella posta i rapporti con la maggioranza italiana della popolazione per portare alla disperazione e con ciò, forse, a gesti di reazione ritenuti necessari alla propaganda e ai fini politici perseguiti dalle autorità jugoslave.

Ogni persona di buon senso è posta a domandarsi a quali ragioni debba ascrivere questo rimpicciolimento del senso dei procedimenti jugoslavi contro gli abitanti italiani della Zona B, se nel contempo Belgrado vuol dare da intendere di volere giungere alla distensione dei rapporti con l'Italia. Le violenze e gli odiosi sistemi oppressivi perduranti in Zona B ad opera dei primitivi poteri popolari titini, non sono certo i più idonei a favorire tale desiderio ufficiale del regime jugoslavo. O

## Rincrudimento jugoslavo nelle leve al lavoro forzato

Da un po' di tempo è in atto in Jugoslavia una rievocazione degli arruolamenti forzati di cittadini, destinati al lavoro coatto in miniera, nei cantieri sulle diverse strade in costruzione e nelle fucinate da dissodare. Di quest'azione, che ha agitato un altro motivo di apprensione ai tanti che assistono gli istriani in questi giorni, si sono intesi in questi giorni: un istriano di Parenzo, come più diffusamente è riferito in altra parte del giornale, ossessionato di finire schiavo, s'è suicidato, e dopo di lui sua madre l'ha seguito nel tragico gesto.

Per quale motivo questo improvviso rimpicciolimento delle leve di lavoratori? Da notizie pervenute da altre zone risulta essere a da conseguenza dell'evidente fallimento cui si stanno avvicinando i diversi piani quinquennali per la resistenza passiva degli operai, che cercano in ogni modo di sottrarsi al lavoro. Ai Comitati Popolari dell'Istria è stato infatti rimproverato di non aver saputo applicare le ordinanze che regolano la mobilitazione della mano d'opera, perché scarse è stato il reclutamento di lavoratori e molte di quelle soddisfatte le richieste.

E' fuori dubbio che anche nella Zona B è andato accentuandosi in questi ultimi tempi uno stato d'emergenza, vuoi per la grave crisi economica che flagella tutta la Jugoslavia, vuoi soprattutto per i crescenti timori a causa di sintomi sempre più evidenti della resistenza della popolazione contro l'insopportabile stato di cose. C'è un episodio non più documentato, ma che per il suo contenuto è di qualche giorno fa, riscontratosi a Buie, lvi l'edificio scolastico è andato alle fiamme, invocati i vigili del fuoco di Capodistria, e non riuscivano a raggiungere l'incendio, l'autoncoro si era rifugiato in un fossato, ma mentre il fuoco aveva consumato la sua opera distruttrice,

la spietata polizia titina nei confronti delle popolazioni locali. La quale polizia vede dappertutto congiure e sabotaggi anche quando non esistono, benché tutti altri fatti stanno ad indicare esattamente la presenza di una situazione confusa e preoccupante. E' questi fatti che sono prova da registrare alcuni provvedimenti di carattere militare, quali i preparativi intesi a minare tutti i punti e i passaggi obbligati sia della Zona B che dell'Istria. Forse bisogna mettere

## PAZZESCO A TRIESTE

Imposta d'ufficio LA LINGUA D'USO SLAVA

Ci sarebbe da non crederci, oppure quanto vi raccontiamo sta accadendo a Trieste, in quella città che dovrebbe considerarsi (ed in effetti lo è) la capitale morale di tutta la Venezia Giulia e in Dalmazia. Quando, un paio di giorni fa ci riferirono i fatti, credemmo in un primo momento che si trattasse di una barzelletta di cattivo gusto, tanto stentavamo capire a quali vette potesse arrivare la crassa ignoranza e l'ostinata maleducazione della Nuova Zelanda o della Terra del Fuoco, certi errori in tal caso, potrebbero anche ammettersi in considerazione della lontananza dalle terre d'origine, ma...

Lo scudo di un certo commentato e vediamo ai fatti. Dunque, dovete sapere che, come in ogni altra città d'Italia, anche a Trieste esiste un ufficio di Polizia Urbana che tiene a sua disposizione alcuni agenti informati per l'assunzione di notizie su condizioni particolari in cui possono venire a trovarsi le varie categorie di cittadini, per circostanze dipendenti o meno dalla loro volontà. Nel caso nostro il fatto di coloro che, residenti alla data del 30 giugno 1950 in uno dei territori ceduti alla Jugoslavia, furono a suo tempo costretti ad uscire dalla cittadina di Pola, dall'Istria, e passeggeri di treni passeggeri solamente durante la notte, infatti, 140 chilometri di percorso da Trieste a Pola e viceversa, vennero effettuati, come ci confermano i passeggeri giuliani dall'Istria, esclusivamente nelle ore notturne, evidentemente per impedire che i viaggiatori rilevino ciò che sta avvenendo di anormale in quel territorio.

Le popolazioni istriane si chiedono con comprensibile preoccupazione i motivi degli intensificati appostamenti militari jugoslavi. La spiegazione plausibile potrebbe essere offerta dalla stessa situazione interna jugoslava a causa della crescente tensione venuta a verificarsi tra Belgrado ed i paesi comunisti confinanti, ammessa del resto da Tito medesimo nel suo discorso tenuto al Fronte Femminile Antifascista italiano. Se a questa situazione di fatto incombente, si aggiunge il conseguente stato di guerra dichiarata dal Fronte jugoslavo, conforme al quale in caso di conflitto le superstiti forze jugoslave ripiegerebbero nella penisola istriana, non appare del tutto infondato collegare con il piano militare la notizia degli appostamenti difensivi in corso nell'Istria.

Inquadrate in questi termini la situazione venuta a crearsi nella zona B, resta da porgere la domanda al nostro governo se egli non ritenga sia giunto il momento di mettere da parte ogni politica di intransigenza e di rigidità, e di una comune ingiustizia. Maria Pasquinelli ha compiuto il disperato gesto del disparto tentativo di salvare la Venezia Giulia ma la Venezia Giulia è stata sacrificata. Ora questa donna che, come idealista è sempre ammirabile, si è accollata al suo destino, e come tutti noi giuliani, vittima innocente di una comune ingiustizia, Maria Pasquinelli ha compiuto il disperato tentativo di salvare la Venezia Giulia ma la Venezia Giulia è stata sacrificata. Ora questa donna che, come idealista è sempre ammirabile, si è accollata al suo destino, e come tutti noi giuliani, vittima innocente di una comune ingiustizia, Maria Pasquinelli ha compiuto il disperato tentativo di salvare la Venezia Giulia ma la Venezia Giulia è stata sacrificata.

## Stringono i tempi i comandi titini in zona B

Logicamente l'ingendo è stato subito isocato a sabotaggio e il bidello della scuola ammezzatamente, arrestato quale nemico del popolo. La mania di questa attività sabotatrice aveva fatto dimenticare alle autorità la consueta ricerca delle cause dell'incidento che risultava invece come poi è stato accertato, ad un fante caduto sull'edificio sprovvisto di un bidello da parafiamme. Il bidello ha potuto riguardare la libertà ma rimaneva trovato il criterio che guida

La situazione nella Zona B è tornata d'improvviso alla normalità sotto una luce molto fosca. A parte il fatto dello inaudito rapimento dei tre operai italiani avvenuto entro la Zona A ad opera della polizia titina - sul cui episodio non Bartolo ha presentato una interrogazione al nostro governo - si è andata registrando in questi ultimi tempi una serie di altre persecuzioni e di violenze contro gli italiani della zona istriana. Si ha motivo di credere, pertanto, che le autorità jugoslave vogliano insinuare a bella posta i rapporti con la maggioranza italiana della popolazione per portare alla disperazione e con ciò, forse, a gesti di reazione ritenuti necessari alla propaganda e ai fini politici perseguiti dalle autorità jugoslave.

Lo scudo di un certo commentato e vediamo ai fatti. Dunque, dovete sapere che, come in ogni altra città d'Italia, anche a Trieste esiste un ufficio di Polizia Urbana che tiene a sua disposizione alcuni agenti informati per l'assunzione di notizie su condizioni particolari in cui possono venire a trovarsi le varie categorie di cittadini, per circostanze dipendenti o meno dalla loro volontà. Nel caso nostro il fatto di coloro che, residenti alla data del 30 giugno 1950 in uno dei territori ceduti alla Jugoslavia, furono a suo tempo costretti ad uscire dalla cittadina di Pola, dall'Istria, e passeggeri di treni passeggeri solamente durante la notte, infatti, 140 chilometri di percorso da Trieste a Pola e viceversa, vennero effettuati, come ci confermano i passeggeri giuliani dall'Istria, esclusivamente nelle ore notturne, evidentemente per impedire che i viaggiatori rilevino ciò che sta avvenendo di anormale in quel territorio.

Ma il ridicolo è, l'ammare, devono ancora venire. I prefati, egregi informati, coscienza del gravoso e delicato incarico loro incombente, si mettono in moto e si recano... (vedi articolo precedente) una buona volta con la pratica delle informazioni sulla lingua d'uso che, senza troppe storie, si riconoscesse la cittadinanza italiana a tanta buona e brava gente. Il dott. Zadra pronuncia, ma agli effetti pratici di questo passo anche il sindaco rovinevole di Trieste, bzg. Gianni Bartoli, per non essere a meno degli altri, dovrebbe essere dichiarato di lingua d'uso slava».

## PER MARIA PASQUINELLI

Da parte di una nostra lettrice goriziana ci è pervenuto un appello in favore di Maria Pasquinelli che ben volentieri pubblichiamo, sottoscritto di volente assunto di fronte con un tributo di un'intera platea di libertà e di perdono degli uomini alla Pasquinelli.

Donne della Venezia Giulia, dall'Isonzo al Quarnero, Donne della Dalmazia! Da tre anni Maria Pasquinelli sta espandendo all'argento, in questi ultimi tempi reso ancora più aspro in seguito al suo trasferimento dal penitenziario di Perugia alle carceri di Venezia. Il reato per il quale ella è condannata è un momento di suprema esasperazione, vedendo la nostra terra smentrata, umiliata e percossa. POLA agonizzava, donne, bimbi, vecchi e uomini, nel fiore della vita, si vedeva un mare di lacrime per abbandonare per sempre la città dov'erano i loro focolari, le loro culle, le loro tombe, i loro cari.

## Sette giri del mondo

Nel corso della settimanale conferenza stampa Truman ha dichiarato ad un giornalista danese, che gli Stati Uniti non prevedono che in U.R.S.S. fomentino disordini nell'Europa occidentale il prossimo inverno. Che Truman sia un veggente non lo abbiamo mai saputo né mai, almeno fino ad oggi, ha dimostrato di esserlo. Non molto tempo prima dell'aggressione comunista in Corea, aveva dichiarato che il mondo, a differenza degli anni precedenti, mai era così vicino alla distensione generale come nel 1950. A conferma di questa ottimismo, previsioni, abbiamo avuto la guerra coreana.

## L'OFFESA

Come si può constatare il detto ministro si automenziona nella stessa intervista. Acheson si è scandalizzato del recente commento di Praga che offende con il suo linguaggio, le speranze mondiali di pace e comprensione. Contro questa offesa - ha dichiarato - elevo una solenne protesta. A proposito, fra altre novità, che cosa chiedevano di straordinario i compagni pacifisti ad oltremare? Che in un'eventuale Germania unita i 55 milioni di tedeschi della Germania orientale avessero una rappresentanza uguale ai 47 milioni di tedeschi dello ovest?

## Sette giri del mondo

Nel corso della settimanale conferenza stampa Truman ha dichiarato ad un giornalista danese, che gli Stati Uniti non prevedono che in U.R.S.S. fomentino disordini nell'Europa occidentale il prossimo inverno. Che Truman sia un veggente non lo abbiamo mai saputo né mai, almeno fino ad oggi, ha dimostrato di esserlo. Non molto tempo prima dell'aggressione comunista in Corea, aveva dichiarato che il mondo, a differenza degli anni precedenti, mai era così vicino alla distensione generale come nel 1950. A conferma di questa ottimismo, previsioni, abbiamo avuto la guerra coreana.

## L'OFFESA

Come si può constatare il detto ministro si automenziona nella stessa intervista. Acheson si è scandalizzato del recente commento di Praga che offende con il suo linguaggio, le speranze mondiali di pace e comprensione. Contro questa offesa - ha dichiarato - elevo una solenne protesta. A proposito, fra altre novità, che cosa chiedevano di straordinario i compagni pacifisti ad oltremare? Che in un'eventuale Germania unita i 55 milioni di tedeschi della Germania orientale avessero una rappresentanza uguale ai 47 milioni di tedeschi dello ovest?

Perchè conviene abbonarsi a L'Arena di Pola? L'Arena di Pola vi sarà recapitata direttamente al vostro domicilio - avete diritto a sconti speciali sulle pubblicazioni editte dalla Soc. edit. MIR. A quanti ci procureranno nuovi abbonati, il giornale verrà inviato gratuitamente per un mese - quote d'abbonamento: 850 annuo, 450 semestrale, 240 trimestrale - effettuare i versamenti sul c/c postale 9-20445 intestato a «L'ARENA DI POLA».

DIFFONDETE L'ARENA, FATE CHE I VOSTRI AMICI L'ACQUISTINO

Non mancate di abbonarvi a L'Arena di Pola



Posta dall'Australia

NESSUNO E' SODDISFATTO

Liverpool, 21.10.1950. Caro Direttore, ho avuto la Sua graditissima lettera e le copie dell'Arena, e mi creda, poter leggere l'Arena qui in Australia è stato per me il più grande soddisfazione...

Inoltre invio le mie condoglianze all'amico Gianni Benussi, per la perdita della adorata consorte e a Tullio Battistella, per la perdita del padre.

Qui purtroppo le cose non accennano a migliorare, e della nostra gente, chi per un motivo, chi per un'altro, nessuno è soddisfatto. Eppure non sarebbero molto esigenti, capaci di lavorare e di sacrificarsi, ma dopo, finito il lavoro, vorrebbero poter trascorrere un'oretta all'osteria a bere il bicchiere di vino, far il tresette o la canzichina, ma purtroppo in questo paese, queste piccole soddisfazioni non se le possono concedere.

Sempre più acuto e insolubile il problema delle abitazioni, c'è della gente che da anni vive nelle tende o nelle carovane e ci sono degli ex-campisti di prigionieri a dilagare per abitazioni. Il governo ha in programma la importazione dall'Europa di case prefabbricate. Aspetta cavallo... e poi chi sarà in grado di comprarle?

Abbiamo avuto mesi continui di pioggia ed in seguito a ciò, alluvioni che hanno prodotto gravi danni alla produzione agricola.

Razionamento della energia elettrica e del gas, dovuti ai continui scoppi dei minatori del carbone, le unioni operaie del qual sono dominate da una piccola minoranza comunista. Infatti, nelle recenti elezioni politiche del N.S.W., su circa due milioni di aventi diritto al voto, i comunisti hanno collezionato, stentatamente, 12 mila voti, senza conquistare alcun seggio. Terzi il Senato ha approvato un D. L. che dichiara illegale il P. C. e le sue appiccioni.

I continui aumenti di paga, hanno fatto aumentare in modo impressionante il costo della vita, e così ci avviamo rapidamente verso la inflazione. La nostra piccola colonia non è aumentata perché da molti mesi non arrivano a Sydney i prosciutti dell'I.R.O.

Da qualche mese, le patate e la cipolla, sono diventate l'araba fenice. Dopo otto anni, dicono che la riso sarà posto in libera vendita. Chi l'ha visto?

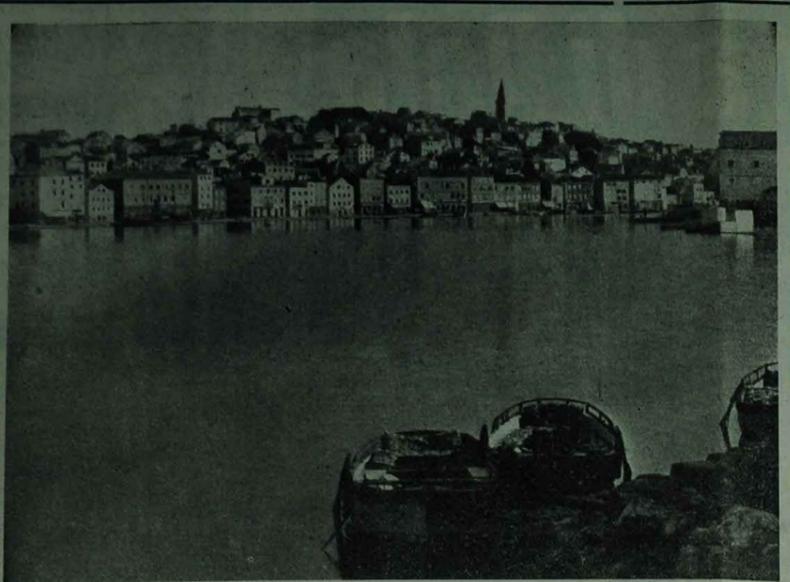
Con la speranza di aver presto Sue notizie, fraterni saluti a Lei ed ai suoi collaboratori.

Suo Tevere Sbisà

Messa a Trieste

Per interessamento del profugo da Zara Nenarich Giovanni, che nell'ultimo bombardamento del 28 novembre 1943 ha perduto tutta la famiglia, il giorno 28 corr. verrà celebrata una Messa solenne per tutti i morti.

Il Comitato Dalmatico di Trieste invita tutti gli zarini ad intervenire nella Chiesa di S. Antonio Nuovo alle ore 7.



Questa fotografia di Lussing-tecolo appare nel Calendario dell'Esule edito dal MIR e messo in vendita in questi giorni. Non mancate di acquistarlo indirizzando le richieste alla Società Editoriale del MIR corso Italia 36 Gorizia.

Per le celebrazioni degli istriani illustri

I carmi di Zovenzoni pubblicati da Ziliotto

Sotto gli auspici del Comitato di Trieste, e a iniziativa del Comitato per le celebrazioni degli Istriani illustri, è uscito in questi giorni un elegante volume editoriale, un volume che abbraccia tutta l'opera poetica dell'umanista triestino Raffaele Zovenzoni. L'importanza di questo volume risulterà subito chiara, quando si sarà detto che dei componenti in esso contenuti due terzi vedono la luce per la prima volta: l'altro terzo raccoglie quanto è pubblicato alla spicciolata in vari tempi e luoghi e in varie lingue raramente corretta e sicura.

Il merito della pubblicazione, da tempo annunciata da illustri studiosi quali Remigio Sabbadini e Vladimir Zuhovitch, e che certamente richiamerà l'attenzione di quanti si interessano alla poesia umanistica, va a Baccio Ziliotto, che a Zovenzoni ha dedicato uno studio lungo, paziente, acuto, il cui frutto, oltre che nella stampa del Garzi, si raccoglie in una introduzione di ben cinquanta pagine fitte, dove tutto quanto si poteva assicurare o argomentare intorno alla vita e all'opera del nostro umanista, all'epoca in cui visse, alle persone con le quali fu in rapporti di studio, di amicizia o di affetto, si trova esposto con elegante chiarezza, e con dottrina severa di ogni pedanteria.

La vita di Zovenzoni si racconta in poche righe: nato a Trieste nel 1454 dal dottor di legge Romeo, orlundo di Bologna, e da una triestina di nobile casato, passò giovanissimo prontezza d'ingegno. Iscrivendo a sedici anni a Ferrara nella scuola-convitto del celebre umanista veronese Guarino Guarini, vi rimase circa un quinquennio, durante il quale crebbe il suo amore e si perfezionò la sua conoscenza delle lingue classiche. Dal 1484, anno in cui assolse gli studi, al 1491, quando fu chiamato a reggere la scuola di Capodistria, si dedicò a un'attività di studio, di ricerca e di insegnamento. Schietto amor di patria, dunque, e schiettamente e fortemente espresso.

Poco si fermò nel suo rifugio di Capodistria: infatti, nel 1470 a Venezia, dove esercitò prima la professione di correttore o revisore di testi classici presso egregi editori poi quella di maestro privato. Da Venezia si allontanò poche volte e per poco tempo, eccettuata la dimora di un anno che egli fece, come maestro, a Sebenico in Dalmazia. Là si trovò con un vecchio amico, pur esso noto umanista, il sebaniano Giorgio Siorogor. Ma la povera Dalmazia non gli piaceva: in una poesia a Lando Vitali, dichiara di averne abbastanza delle loro letterarie, e la prega di liberarlo da quegli aborriti scogli. Diede anche una capatina a spiarlo, dove, nel manoscritto complesso del palazzo di Dieciziano, restò grandemente ammirato dal tempio di Giove, al quale, secondo lui, cedevano le mura di Babilonia. Il colosso di Rodi, le piramidi d'Egitto e, insomma, tutte quelle che il mondo antico ebbe per insuperate meraviglie. Tornato da Sebenico a Venezia, vi rimase quasi ininterrottamente fino alla morte, che lo colse nel 1485, poco più che cinquantenne.

L'opera poetica di lui comprende l'Istrias, in tre libri, e un libro di poesie varie, veramente, neanche l'Istrias, contiene, come il titolo potrebbe far credere, un unico poemetto, bensì poesie diverse di metro, di lunghezza, di argomento. Caratteristica saliente di esse tutte, una solida eleganza; Zovenzoni, dunque, non solo apprese la lingua latina così a fondo, ch'essa per lui non ebbe quasi più misteri, ma seppe anche far tesoro del grande lessico del classico, di insuperati maestri di eufonia. Naturalmente, questa qualità, sebbene importante, non è ancora poesia; infatti, buona parte dei versi di Zovenzoni, oltre all'eleganza, nulla o ben poco sanno d'arte. Entrano senza dubbio in questa parte i componimenti encomiastici, nei quali, si tratti di lodare la bellezza di una donna o i virtù di un amico, le lodi sono così suonate e in vaghezza di parole e circostanze, sempre tanto simili, per non dire uguali, che l'artificialità, ne risulta più che evidente.

Ma nell'altra parte, ben più piccola, è vero, ma non perciò meno preziosa, i versi di Zovenzoni si animano di testi classici presso egregi editori poi quella di maestro privato. Da Venezia si allontanò poche volte e per poco tempo, eccettuata la dimora di un anno che egli fece, come maestro, a Sebenico in Dalmazia. Là si trovò con un vecchio amico, pur esso noto umanista, il sebaniano Giorgio Siorogor. Ma la povera Dalmazia non gli piaceva: in una poesia a Lando Vitali, dichiara di averne abbastanza delle loro letterarie, e la prega di liberarlo da quegli aborriti scogli. Diede anche una capatina a spiarlo, dove, nel manoscritto complesso del palazzo di Dieciziano, restò grandemente ammirato dal tempio di Giove, al quale, secondo lui, cedevano le mura di Babilonia. Il colosso di Rodi, le piramidi d'Egitto e, insomma, tutte quelle che il mondo antico ebbe per insuperate meraviglie. Tornato da Sebenico a Venezia, vi rimase quasi ininterrottamente fino alla morte, che lo colse nel 1485, poco più che cinquantenne.

STAMPA ASSERVITA IN JUGOSLAVIA

I GUASTATORI DELLA CIVILTÀ'

Nel 1921, su proposta del ministro degli Interni Milorad Draskovic, il partito comunista jugoslavo venne dichiarato fuori legge. Era un atto di legittima difesa a cui gli uomini politici responsabili - spinti dall'intransigenza difattista del P. C. - si corsero solidali, nell'intento preciso di salvare il giovane stato jugoslavo, nato a Versailles dal dissolvimento dell'impero austriaco.

Ad ogni tentativo di assetto interno e ad ogni atto di consolidamento, i comunisti intervenivano decisamente per frustrare gli sforzi e minare alla base lo spirito di solidarietà, allorquando, non senza entusiasmo, fra le popolazioni già soggette all'Austria, le quali vedevano in campo diametralmente opposti: in quello dell'amore, e per poco tempo, eccettuata la dimora di un anno che egli fece, come maestro, a Sebenico in Dalmazia. Là si trovò con un vecchio amico, pur esso noto umanista, il sebaniano Giorgio Siorogor. Ma la povera Dalmazia non gli piaceva: in una poesia a Lando Vitali, dichiara di averne abbastanza delle loro letterarie, e la prega di liberarlo da quegli aborriti scogli. Diede anche una capatina a spiarlo, dove, nel manoscritto complesso del palazzo di Dieciziano, restò grandemente ammirato dal tempio di Giove, al quale, secondo lui, cedevano le mura di Babilonia. Il colosso di Rodi, le piramidi d'Egitto e, insomma, tutte quelle che il mondo antico ebbe per insuperate meraviglie. Tornato da Sebenico a Venezia, vi rimase quasi ininterrottamente fino alla morte, che lo colse nel 1485, poco più che cinquantenne.

In ogni secolo, di qualunque natura esso fosse, i comunisti intervenivano direttamente o indirettamente, con il preciso compito di ostacolare ogni composizione e di allargarne la portata, trasferendola su di un piano rivoluzionario, che prevedeva la demolizione dello stato e l'instaurazione del loro impero sulle altre classi sociali, come accade nei paesi d'oltre cordina.

Tale situazione sfociò, il 6 gennaio 1929, nella dittatura militare. Il re Alessandro I, l'attuale capo del governo, il generale Petar Zivkovic, morto di recente a Parigi in estrema povertà, ed ogni attività sovversiva venne proibita e perseguitata dalle leggi speciali promulgate in difesa dello stato.

Il regime dittatoriale doveva rappresentare soltanto una fase transitoria nel sistema democratico parlamentare. Nonostante le migliori intenzioni essa si prolungò per il fatto che gli accordi con l'opposizione croata, per irrigidimenti preconcetti in parte scelti, presentavano difficoltà insormontabili.

Il partito comunista jugoslavo risentì molto del nuovo giro di vite politico-militare e funzionali vennero arrestati e condannati dal Tribunale Speciale. Lo stesso Tito, molto tempo più tardi, nel suo articolo «Situazione del partito» apparso sul «Proleter» (giornale ufficiale clandestino del p.e.j.), confessò la precarietà della situazione di quel periodo con queste parole: «Con la crudele aggressione del 6 gennaio 1929 il partito comunista rimase mutilato per la perdita dei migliori elementi, parte rifugiatisi all'estero e molti arrestati e rinchiusi nelle prigioni».

Il partito comunista, per tali evidenti ragioni, doveva immergersi ancor più profondamente nella clandestinità. Il primo provvedimento, protettivo consistette nel trasferimento del comitato centrale a Vienna, città nella quale, a quell'epoca, la socialdemocrazia godeva il maggior grado di libertà di una certa rassicurante tolleranza.

Questa nuova situazione, esulnata con l'abitudine spirito realistico, consigliò i dirigenti del p.e.j. a spostare l'attività politica dal piano rivoluzionario e quello sociale ed educativo, verso il campo culturale e sportivo. Gli eletti dall'Assemblea, si sono nuovamente riuniti in una seduta di venerdì 17 novembre per distribuire le cariche sociali, che risultano così fissate: presidente Bartolomeo Bilo, segretario Pantilio Lomelo, cassiere Lubilek Romeo, revisori dei conti: signora Corelli Mimi e Ognibene Carlo.

Arguiamo alla neo costituita Lega una prospera attività che ci ripromettiamo di seguire e di rilevare sul nostro settimanale.

Pro M. I. R.

Nerea Negri (La Spezia)

L. 300 pro MIR.

Bisaccia

Messa a Milano

Domenica 12 novembre 1950, a cura del Circolo Militare della Associazione Trentino, nella cripta della Chiesa parrocchiale di S. Gregorio ha avuto luogo un Ufficio religioso per la commemorazione dei caduti trentini ed adriatici della guerra 1915-1918. Nella cripta della Chiesa, che raccoglie le lapide commemorative dei caduti italiani, nella prima grande guerra mondiale, trovano posto anche le lapide che ricordano i caduti giuliano-dalmati e trentini.

Ha celebrato la messa il Rev. Don Tamburini, esule da Milano. Un gruppo di quattro sacerdoti, durante il rito dell'«Elevazione ha accompagnato il raccoglimento dei numerosi fedeli, convenuti nella cripta, con una riuscita esecuzione dell'Ave Maria di Gramsci. Sempre ad opera dello stesso quartetto, al termine della Messa, sono state suonate le canzoni de «Le Campanie di S. Giusto» e quella de «Il Piave».

A termine della Messa il parroco di S. Gregorio ha offerto ai delegati rappresentanze delle varie Associazioni convenute, una elegante riproduzione fotografica della Lapide commemorativa dei caduti giuliani, trentini e dalmati che è murata nella cripta.

Erano presenti alla celebrazione del rito religioso un folto gruppo di vedove appartenenti all'Associazione Vedove dei Caduti in guerra. Il Barone avv. Giuseppe Florio, il dott. Mario Tschaffner del circolo Trentino; il signor Marcello Canali, delegato della Compagnia Volontari Giuliani e Dalmati; il Gen. Callierro, il dott. Silvio Lutteri, del Circolo Trentino; il cav. Lussi, il conte Martinelli, il conte Ottavio e signora Imze, Enrico Millesi, il conte De Prato, il Comm. Cesare Venuti e signora per l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, l'avv. Gianni Fosco, Segretario del Comitato Venezia Giulia e Dalmazia di Milano.

Hanno partecipato l'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci con la bandiera della Sezione Venezia; un plotone del Presidio di Milano che ha reso gli onori militari durante la Messa.

La cerimonia ha avuto fine dopo una vibrante orazione del parroco di S. Gregorio che si è rivolto ai presenti invitando a continuare l'opera di ricordo per questi figli migliori che sono caduti per la grandezza della Patria.

Tonin

A Casalserego

In occasione della festa del 15 novembre, anche a Casalserego è stata celebrata la Vittoria di Vittorio Veneto con l'intervento di tutti i combattenti e le Autorità locali.

Dopo i discorsi tenuti dal Presidente del Comitato e dal Comandante Rosolini, presidente della sezione di Casalserego, il prefugo giuliano Scifo Arturo.

Dopo aver parlato dello stato attuale in cui si trovano i fratelli giuliani e dalmati di fronte alla storia, l'oratore ha aperto davanti a tutti i presenti alla cerimonia l'Arena leggendo con voce commossa il «Saluto ai Fratelli» del M.I.R. pubblicato il corrente nel n. 159. Il saluto subito che ha commosso tutti indistintamente, è stato ascoltato con religioso silenzio e ripetutamente interrotto da fragorosi applausi.

Medaglia

Il polsino Romano Miletto, attualmente a Monfalcone, ha costruito un originale apparecchio per il lavaggio di fusti in ferro e legno.

L'invenzione presentata alla Mostra delle Invenzioni di Parigi è stata premiata con la medaglia di vermeillo.

Sponza

Il pittore rovinense Nicolò Sponza, dopo la Biennale di Venezia, espone, su invito del Comitato organizzatore, alla mostra al premio «Suzara».

Richieste

La signora Francoli - Albergio Milano - Lutho (Varesa) è disposta ad assumere una brava donna profuga, sola, disposta a trasferirsi per accedere al lavoro di buca, sfilo e rammentato, oltre ai normali lavori di pulizia.

Indirizzare offerte direttamente.

Laura

Si è brillantemente laureata in giurisprudenza il profugo da Pola Adelmo Dolgrin discendente con un incarico di professore di diritto all'Università di Trieste e dell'Università di Padova. Il regolamento attuale di controllo preventivo dell'amministrazione comunale. Al neo dottore 1 più vivi rallegramenti.

PICNICKI GIULIANO IN AUSTRALIA



Il gruppo è composto dalle famiglie Sbisà e Gabrio di Pola, Krizmar da Fiume ed una di profughi dell'Egeo.

Nicolò Niecha



# L'Arena di Pola



## Il coraggio della disperazione Non bisogna più "lasciar fare,"

Il pensiero che Emmeri nel nr. del LXX ha espresso raccogliendo le mie osservazioni, è positivo perché è fatto di proposte. Ed infatti ciò che oggi può risolvere l'assolutamente problema degli esuli è fatto di concrete proposte e di uomini, o meglio di "collettività" che a quelle sappiamo dare forma e sostanza.

Non dobbiamo scendere dai presunti o dei psicologi da strapazzo se è nostro grandissimo desiderio indagare nella psiche della "collettività" e studiarne i riflessi. Per giungere alla risoluzione del problema bisogna vedere su quale terreno possiamo i nostri piedi.

Prima che si iniziassero le esodo dall'Istria in grande stile, in Italia sorsero delle attività assistenziali e morali che, valendosi dell'opera di nobili persone, molto fecero di buono e di utile. Ma una volta trasferita la gran massa, una volta cioè che il "Toscano" riversò sulla bandiera di Antonio di Venezia tutte quelle masse che sappiamo, una volta che le opinioni cominciarono ad avere effetto, il problema sorpassò i limiti della pura assistenza morale e pratica per assumere un volto di gran lunga più serio, perché ormai tutta questa gente non poteva venir più assorbita in modo relativo-mente in Italia, così come era avvenuta prima, e subito dopo del settembre 1945.

Alora anche quelle nobili persone ultimarono il loro dovere compito. E venne a mancare ciò che a noi giuliano-dalmati sempre è mancato: l'uomo. Chi, cioè, rappresentasse del nostro così amministrativamente la "collettività". Accade così che la collettività rimase praticamente in Italia di se stessa.

Lechmi infatti, con ogni esempio di "collettività" ben guidate, organizzate ed attivate dai rispettivi e numerosi Comitati, senza voler portar offesa con ciò ad alcuna delle buone persone che hanno offerto la loro coraggiosa e generosa ed onesta collaborazione.

No, il problema ormai aveva assunto una fisionomia che non poteva che essere quella di un problema di solidarietà e di lotta, e non ancora e tuttora utilissimi. Non solo la "collettività" esiste, caro Emmeri, ma esiste con tutte le complessità psicologiche di cui ha dovuto andare dalla sua terra, non individualmente, ma con i paroni tutti, con i morti (quando ha potuto), con la sua famiglia addosso o con tutta la sua famiglia, che poi magari è finita in un "camp" bruciata in qualche mangia-zio. Insomma non si trattava più di un problema assistenziale.

E a questo punto ha sbagliato il Governo che, con tutti i suoi principi di fratellanza e di bontà, del nostro problema, a prescindere da ogni combinazione politica, non ha capito niente. Mi si ricordi la franchessa, ma questa è la verità dimostrata e tuttora dimostrata.

Emmeri dice che bisogna sperare nel senso di coraggio della collettività, dice che si tratta di essere convinti o meno che questa può rispondere. Io penso che Emmeri avrà visitato qualche campo profughi e si sarà accorto che ormai la collettività ha ormai solo il coraggio della disperazione e che può anche cadere in cattiveria. Sì, ormai i profughi stanno diventando, cattivi, oppure non credono più in nulla, oppure si offendono, e si lasciano vicenda-mente lo spirito, e s'abbuffano e denigrano tutto, anche quanto di più puro c'è, forse anche la Patria dal volta, per la quale essi hanno sofferto e tuttora stanno soffrendo.

Questo è il problema psicologico, di cui soprattutto si dovrebbe tener conto, negli emendamenti da apportare allo Statuto della Associazione, come propone Emmeri. Ecco la vera faccia del problema. Non bisogna più "lasciar fare", bisogna "far fare"; sfere chi tergiversa, bollare chi sbaglia, avvicinare di più il vertice alla base, "far sentire" in una parola il problema quale esso realmente è. Perché non fare un referendum fra i profughi? Perché non invitare i papaveri più alti a "scendere" tra i profughi dei campi per dividerli, almeno per una mattinata le ansie e gli avvillimenti? Se c'è qualcuno che torce



Foto del concorso: Dignam d'Istria - agosto 1921 - l'inaugurazione della nuova bandiera della Società Operaia. Inviata da Francesco Giachin (Scandiano-Reggio Emilia) cui vanno L. 500.

## SETTE GIORNI A ROMA Una mozione di protesta ed un po' di notiziario

Il Comitato Esecutivo Lavoratori per la ripresa della Zona Industriale Apuana riunitosi il giorno 20 ottobre 1950 alle ore 18:

— preso atto della avvenuta approvazione in sede di Commissione Senatoriale per l'Industria e Commercio del provvedimento per il finanziamento delle industrie ed artigiani Giuliani e Dalmati, nella forma già riconosciuta inoperante;

— tenuto conto che l'approvazione stessa viene ad escludere la possibilità di impianto delle industrie interessate ad installarsi nella Zona Industriale Apuana;

— considerando inoltre che l'inefficienza del provvedimento è stata riconosciuta dai nomi del Governo e dagli stessi Senatori che lo hanno ora approvato senza apporvi alcun emendamento;

— a nome di tutti i lavoratori della Zona Industriale Apuana e dei disoccupati della Provincia ELEVA la sua più alta protesta ed il suo più alto appello;

— manifestando la sua incomprensione di un provvedimento che non è solo quello di sborsare quattrini, ma di custodire lo impiego.

Si tratta quindi non di polemizzare ma di costruirsi la strada che conduce alla meta, ed è la comunità che se la deve costruire, ed è il Governo che deve aiutarla affinché la forza della disperazione che si agita nei profughi giuliano-dalmati non strappi e macchi definitivamente ogni dignità.

Strutturalmente questa forza della disperazione prima che essa si dimostri inevitabilmente dannosa, perché, stamane bene attenti tutti, questa forza della disperazione esiste.

Steno Califfi

Il romanzo del nostro mare di GIULIO MENINI

Riassunto delle puntate precedenti: - Il giovane Orazio riceve a Zara all'inizio della prima guerra mondiale col padre Toni e la cugina Italia cui si sente legato da un tenero sentimento amoroso. Egli si dedica con tutta la propria esuberanza giovanile all'attività irredentista: più volte diffidato, suscita infine l'ira più rabbiosa della polizia austro-ungarica per esser riuscito a far giungere un giornale sino a Sebenico. Durante una perquisizione notturna, la polizia gli sequestra un INNO A ROMA, di cui comporre. Pochi giorni dopo viene arrestato e sembra svenire così il suo sogno di viaggiare volontario l'esercito italiano.

Venerdì 3 novembre alla Basilica di Massenzio, ha avuto luogo una manifestazione commemorativa organizzata dalla Pontificia Commissione Assistenza per ricordare i morti della recente guerra. Un gruppo di madri di caduti di diverse nazionalità, si sono recolate, scambiate delle lampadine votive da porre nei cimiteri di guerra dei rispettivi paesi.

La magnifica volta absidale della Basilica romana era chiusa da un enorme drappo viola e la cerimonia si è svolta su questo sfondo, all'imbrunire, mentre delle dozzine di luci illuminavano la scena.

Ultimato il simbolico scambio delle lampade il vespero è caduto. Sul palcoscenico, decorato degli stendardi delle nazionalità partecipanti, il coro delle bambine della Casa della Bambina Giuliana e Dalmata di Roma ha cantato riscuotendo vivissimi applausi.

La manifestazione si è trasferita quindi al Colosseo dove la moltitudine degli intervenuti, guidata dalle autorità religiose, civili e diplomatiche della Capitale, ha pregato mentre le nostre bambine continuavano a recitare più commovente il momento con le loro canzoni.

DECESSO  
E il giorno 9 novembre si spegneva a Carmiano (Lecce) attorniato dai nipoti Guelli, Cramer, Andreotti, Anna ved. Galli, esule da Parenzo. La famiglia parentale che bene conosceva le eletto virtù dell'estinto, esprime il suo cordoglio.

LA POSTA dei concorsi  
MORELLI Laura - Grado. Abbiamo ricevuto le sue foto di Albano, non sono però adatte al concorso. Se ci autorizza pubblicheremo una, fuori concorso.

MIHALICH Mauro - Venezia. Pubblicheremo la fotografia di D'Annunzio deve però pazientare.

ROSAZZI Pasquale - Novara. Pubblicheremo, le foto di Lemo, Medolino, Pola (Siana), non le altre perché, non adatte al concorso, pur essendo belle.

SCHIRA Gianni - Trieste. Pubblicheremo, quando verrà il suo turno la foto di Albano. Dopo quella restituirlo.

da qualche giorno prima del suo arresto, Orazio aveva cominciato ad accarezzare con tanto affetto — e l'altra donna innocente forse, furtiva ai posti nella nuova attitudine.

L'atto spiacque certo il croato che fu violentissimo con le due donne — disse che in quanto alla Toba stava bene in guardia che come madre di un traditore dell'impero non aveva da sperare nulla da nessuno, e nei riguardi di Orazio è vero che non vi erano prove certe per tradirlo dimandò ad un tribunale militare, ma se non se ne erano per allora trovate, la sua tendenza a scrivere certi inni e ad esaltare certe cose, lo rendevano sospettissimo. Insomma i due giovani erano ancora in tempo a rivedersi ed in tutto ciò fece una pausa guardando le due misere al di sopra degli occhiali, era stato deciso che Giuseppe e lui sarebbero insieme a Giovanni arruolati fra i volontari ed inviati al fronte di Gallizia.

## Ingoiati dalla belva titina Problema dimenticato la tragedia dei deportati?

Il sentimento di solidarietà verso Gorizia che, ad onta della dura sorte pure ad essa inflitta dall'Inghino trattato di pace, ha accolto ed ospita oltre 3000 esuli giuliani e dalmati, d'impono un obbligo morale di dire anche una parola, chiara e definitiva, sull'angoscioso problema dei suoi sventurati concittadini deportati dalle orrende tirine nel maggio del 1945, e d'allora non più rientrate. Sono anni ormai che le rispettive famiglie battono a tutte le porte, ricorrono a tutte le autorità del governo dello Stato e della Chiesa e questo disperato

calvario non ha raggiunto altro effetto che di ottenere parole di comprensione, promesse d'interessamento, incantamenti a sperare e attendere. Sperare in che cosa? La tragedia che tiene nella disperazione e, in molti casi nella miseria, centinaia di famiglie minaccia di trasformarsi, diciamo puramente, in una irreversibile, crudele presa in giro e non vediamo se su questo orribile capitolo, delle sventure abbattutesi sulla Venezia Giulia ad opera dei barbari invasori titini, ci sia motivo di scherzare.

E' fuori dubbio che le nostre autorità non hanno fatto, non stanno facendo quanto avrebbero dovuto finora fare per indurre i responsabili a rendere conto di tanta oscurante misfatto. Ci sono dei punti fermi, in questa sciagurata vicenda grandinata di lacrime e sangue, che a belva posta vengono ignorati, forse perché c'è la coscienza di non gustare gli auspici buoni rapporti con il regime comunista di Tito. Ma quando sulla strada di questi auspici rapporti, oltre ai tanti altri delitti ed usurpazioni commessi dagli invasori jugoslavi, si levano le ombre di centinaia di deportati e il disperato interrogativo della loro sorte, è vano pensare ad una qualsiasi possibilità anche di un buon vicinato col colpevole degli orrendi misfatti.

Il nostro governo ha in mano precisi elementi per agire con pieno fondamento e con piena legittimità, ci sono per esempio, le testimonianze scritte di un ex deportato, l'attuale consigliere comunale sloveno di Gorizia Rodolfo Bratuz, alias Bertozzi, secondo le quali nel giugno del 1945 un forte gruppo di deportati giuliano-dalmati si trovava, insieme a lui, nel carcere di Lubiana. Ci sono persino i rispettivi nomi. Nessuno di quegli sventurati ha fatto mai ritorno, fu quell'epoca erano già superati i giorni della quarantena, ma titina di maggio, quando era ancora possibile macellare sugli altipiani o infoltire gli italiani, senza che allora i curi alleati e anglo-americani, per quanto informati, sentissero il dovere d'intervenire per impedire le macellazioni di esseri umani.

In giugno gli scampati ai massacri erano in un carcere, quindi registrati, schedati, affidati ad una autorità politica ed amministrativa della Jugoslavia. E chi li aveva in consegna doveva allora, e quindi deve oggi, rispondere della loro sorte, della loro ulteriore destinazione.

Dove sono finiti? E' questa l'impostazione di partenza che deve essere data alla azione a favore dei deportati giuliano-dalmati. Potremmo pensare a questo punto la domanda perché gli anglo-americani s'intressano dei crimini attribuiti alla Russia verso i prigionieri di guerra tedeschi, verso le popolazioni civili europee — e lo stesso governo germanico insiste energicamente — e non spondo invece una parola per chiedere ragione alla Jugoslavia dei suoi barbari misfatti verso gli italiani? Per quanto spregiavole possa essere considerata la carne italiana nel giudizio dei nostri esultanti, vi è tuttavia, al di sopra di ogni opportunità, e di ogni speculazione politica, un principio che sancisce il rispetto dei diritti dell'uomo. Perché il governo italiano non si appella a tale principio e non denuncia davanti al mondo, come fa la Germania per i propri figli, gli orrori e le colpe del regime di Tito per la indiscriminata deportazione di centinaia di civili italiani? Perché il governo non pre-

ferisce alla barbarie. Se un episodio esiste dove un intervento in tal senso e da tale sede deve essere sollecitato e deve avvenire, questo è proprio quello dei deportati giuliano-dalmati. Si mettano in testa una buona volta, in Italia e nel resto del mondo civile, che la strada che da Roma porta a Belgrado è coperta di troppi cadaveri italiani ed è intristita di troppi delitti e d'infiniti misfatti perché qualcuno possa illudersi di percorrerla con l'insegna della pace o anche dei buoni rapporti di vicinato.

Non si deve più scherzare con la loro tragedia, né con quella delle loro famiglie perché qui, sul confine fra i troppi tormento, fermenta una disperazione che cresce, s'inasprisce e ad un dato momento potrebbe esprimersi in un implacabile atto d'accusa che investirebbe tutti i responsabili. Perché a questo non si arrivi, Roma deve intervenire e intervenire al più presto possibile.

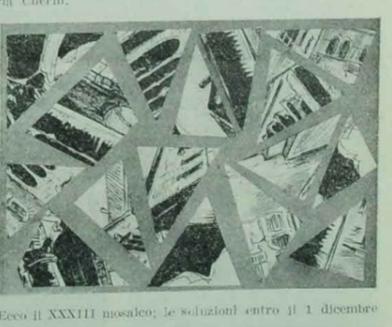
L'irrequieto  
Diretore  
Pasquale De Simone  
e Corrado Belci  
Resp. Corrado Belci  
Soc. Ed. del MIR s.r.l.  
Tip. D. Del Bianco - Udine

Le famiglie Camellini Bonassin, Novaro, e Rikter, assieme agli amici e conoscenti, parteciano alla scomparsa della loro indimenticabile

MAMMA ANTONIA  
esule da Dignam d'Istria, avvenuta il giorno 10-11-1950 a Portofino  
Tortona, Genova, Pavia, Socera Inferiore.

Garage "SPORT",  
Officina meccanica - Saldatura autogena  
Riparazioni auto e moto  
Rodolfo Selvani  
TRIESTE - Via Zavenzoni n. 5 - tel. 90.303

CONCORSO DEL MOSAICO  
Premiati nel 31mo concorso del mosaico di cui pubblichiamo qui a fianco la soluzione: Rubelli (Marcello) con una scatola di caramelle e Sotte (Claudia) (Dorova) con un libro.  
Premio agli abbonati  
Questa settimana la sorte ha favorito l'abbonato Marsani Giovanni (Milano) al quale invieremo una bottiglia di liquore della distilleria Chérin.



Volete ringiovanire? Volete camminare bene?  
Adoperate il miracoloso CALLIFUGO  
SAPONE LINDANGINELLA  
vero liberatore di calli, duroni, lupini, lupinelli e altre anomalie dei piedi.  
Chiedete ai farmacisti e se non sono sprovvisi, inviateli subito a rifornirsi presso il LABORATORIO GALENICO CHIMICO - FIRENZE, Via Gualfè 3  
Il rappresentante CARLO ROMUSSI-MASCABIN - FIRENZE, Via Gualfè 23 - è pronto a rifornirne tutti i farmacisti profughi

